

Trasversalità dimenticate. Strategie di progetto per le valli del Misa e del Nevola

Alessandro Gabbianelli

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
alessandro.gabbianelli@uniroma3.it

01
2023

SECONDA SERIE

Abstract

The recent floods in Senigallia, in the Marche region, exacerbated by climate change, invite us to reflect on the need to elaborate planning strategies for hydrographic redevelopment even in less dense territories. In the past, territorial planning has not taken into due consideration the importance of the cross-sectional structure of valleys, compromising their hydrogeological balance and the safety of urbanised areas. The article suggests some solutions based on the analysis of two projects by Michel Desvigne and Agence Ter. Their focus on reading the dynamics and elements that compose the territory suggests a design strategy based on the development of an 'amplified geography'. It is assumed that their approach to landscape design finds inspiration in the reflections of Michel Corajoud and in the theories on the 'forma del territorio' proposed by Vittorio Gregotti in the mid-1960s.

Le alluvioni avvenute a Senigallia nel 2022, nelle Marche, aggravate dal cambiamento climatico, ci invitano a riflettere sulla necessità di elaborare strategie progettuali di riassetto idrografico anche in territori meno densamente costruiti. In passato, la pianificazione territoriale non ha tenuto in giusta considerazione l'importanza della struttura trasversale delle valli compromettendone l'equilibrio idrogeologico e la sicurezza delle aree urbanizzate. L'articolo ipotizza alcune soluzioni che muovono dall'analisi di due progetti ad opera di Michel Desvigne e Agence Ter. La loro attenzione alla lettura delle dinamiche e degli elementi che compongono il territorio suggerisce una strategia progettuale che si basa sullo sviluppo di una 'geografia amplificata'. Si ipotizza che il loro approccio al progetto di paesaggio trovi ispirazione nelle riflessioni di Michel Corajoud e, tramite quest'ultimo, nelle teorie sulla 'forma del territorio' proposte da Vittorio Gregotti a metà degli anni '60.

Keywords

Flood, Marche Region, Misa and Nevola valley, landscape architecture, amplified geography.

Alluvione, Marche, valli del Misa e Nevola, progetto di paesaggio, geografia amplificata.

Il 15 settembre del 2022 una terribile alluvione, dovuta allo straripamento del fiume Misa, ha sconvolto ancora una volta¹ gli abitanti di Senigallia, una piccola cittadina sulla costa adriatica marchigiana. La tracimazione di acqua e fango si è portata via tredici vite umane e ha distrutto negozi invadendo le strade cittadine. L'eccezionalità di questo evento è amplificata dal fatto che la recente catastrofe segue un'altra disastrosa alluvione avvenuta otto anni fa, a testimonianza che la frequenza di fenomeni estremi si sta ripetendo con un'intensità sempre maggiore. Un fatto ancor più grave è che la tragedia non si è risolta solo nella città dove è presente la foce canalizzata del fiume, ma si è distribuita anche lungo le valli del Misa e del Nevola. Il Nevola è un fosso affluente del Misa che scorre più a nord. Questi due piccoli corsi d'acqua, prima di incontrarsi, attraversano il territorio marchigiano per una trentina di chilometri in due valli parallele, dalle colline di Arcevia, dove trovano la loro origine a ridosso degli Appennini, fino alla costa. Il fondovalle di Serra de Conti (Osteria), quello di Ostra (Pianello e Casine) e di Ripe (Passo Ripe) accolgono piccoli nuclei urbani risalenti alla fine dell'Ottocento che si sono sviluppati in prevalenza nel corso del dopoguerra, ampliandosi fino alla fine degli anni Novanta del Novecento (Fig.1). Se in un passato più o meno recente le alluvioni interessavano solo Senigallia e l'area urbanizzata a ridosso della foce del Misa (Santoni, Morici,

2021), in questa occasione il fiume è esondato in più punti anche nell'entroterra, interessando campi coltivati, casolari, aree industriali e i piccoli centri urbani sorti lungo la valle, distanti fino a 40 km dalla costa (Figg. 2, 3, 4).

La nuova condizione ambientale globale e la recente catastrofe ci invitano a studiare gli effetti del cambiamento climatico anche in contesti meno densi e poco abitati come questo, per poter sperimentare nuove progettualità e salvaguardare persone e città, confrontandosi con una letteratura già consolidata inerente ad altri ambiti geografici (AA.VV., 2014; Prominsky, 2017; Rossano, 2016, 2020). Il territorio del Misa e del Nevola ha le sue specificità: si tratta di un'area geografica dall'orografia agevole, costituita da valli ampie definite da dolci colline per lo più coltivate, alte da 200 a 500 m, che arrivano fino all'Appennino. La campagna sembra ad un primo sguardo ben curata e l'assetto idrogeologico è apparentemente poco compromesso dall'urbanizzazione di fondovalle, così come rilevato anche dal PAI². L'intensificarsi di fenomeni atmosferici estremi, tuttavia, ha messo in evidenza, le criticità del territorio (Figg. 5, 6).

Un territorio compromesso

Le cause della compromissione del territorio sono da ricercare su più fronti. Nel corso dei decenni la cultura agricola fatta di buone pratiche e rispetto per gli equi-

libri ambientali si è in parte depauperata. Un sapere e un saper fare che ha origini lontane e che sembra essere stato messo da parte dalle nuove generazioni di agricoltori, i quali in numero sempre più esiguo popolano le campagne. Le buone pratiche agrarie che si tramandano da oltre un secolo, sia per emulazione, sia attraverso la diffusione di una letteratura specifica proveniente da tempi lontani³, vengono ignorate per una forma di disattenzione nei confronti del territorio e dei suoi delicati equilibri. I metodi e le tecniche di coltivazione dei campi sono differenti rispetto a qualche decennio fa e puntano all'ottimizzazione del lavoro e della produttività grazie a una meccanizzazione sempre più spinta, alla riduzione della rotazione agraria, alla diminuzione della pluralità delle colture, e, non per ultimo, all'affidamento della conduzione dei campi a terzisti, rischiando di compromettere le relazioni tra le differenti componenti ambientali che danno vita al paesaggio collinare marchigiano. Le lavorazioni del terreno non rispettose della giusta distanza dai fossi, la mancata preservazione delle siepi ripariali, la diminuzione o eliminazione delle già poche aree boschive spontanee, l'assenza di manutenzione dei corsi d'acqua, la scarsa realizzazione dei canali di scolo sono solo alcune cause dell'alterazione degli equilibri dell'assetto idrogeologico (Fig. 7).

Un'altra causa è da ricercare nei processi di espansione della città. L'urbanizzazione avvenuta nel corso degli ultimi decenni, assieme alle trasformazioni delle aree agricole, non ha tenuto in opportuna considerazione la trasversalità dei fiumi e dei fossi che da sempre mette in collegamento le montagne dell'interno e le colline con il sistema costiero, dando vita al cosiddetto 'sistema a pettine' delle valli. Il territorio, che dagli Appennini si estende verso il mare, si può definire attraverso tre differenti topografie sovrapposte che costruiscono la "Adriati-città" raccontata da Pippo Ciorra (2002, pp. 9-16): "La prima di queste topografie è evidentemente quella 'naturale'. Fatta da un sistema alternato di valli e creste collinari perpendicolari alla costa [...]. La seconda è quella della struttu-

ra urbana storica, che si è consolidata in questa zona tra il Quattro e il Cinquecento [...]. La terza, e più complessa, topografia è quella della città contemporanea, metropolitana e continua, che si sovrappone con brutale neutralità alle altre due, ininterrotta e indifferente sia all'andamento del paesaggio che alla struttura urbanistica storica, governata dalle nuove infrastrutture e dalle trasformazioni del tessuto produttivo" (Fig. 8). Proprio la costruzione della città contemporanea costiera (soprattutto dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento), spinta dal boom economico e dall'economia turistica (Coccia, D'Annunziis, 2012; di Campli, Gabbianelli, 2016), si è affidata prima a logiche distanti dalla struttura territoriale, e in seguito a una pianificazione che non è riuscita a tenere in considerazione la complessità del territorio. La pianificazione territoriale e urbanistica, attraverso lo strumento della zonizzazione e più in generale con la disciplina degli usi del suolo e delle modalità di intervento non è stata attenta alla tutela dell'ambiente. Come nota più in generale Roberto Gambino, già alla fine degli anni '90, "proprio il principio fondamentale della zonizzazione [...] è da tempo messa in discussione, a fronte di crescenti esigenze di integrazione e mescolanza e di tendenze pericolose all'eccessiva specializzazione funzionale del territorio" (Gambino, 1997, p. 13). La disattenzione alle dinamiche territoriali, la mancanza di rispetto dei dati ambientali, sia di quelli naturali, sia di quelli culturali, ha favorito un'espansione dell'urbanizzazione che si è distaccata dal suolo, ignorando le sue peculiarità topografiche e la sua struttura idrografica, non solo lungo la fascia costiera dove il processo è più evidente, ma anche lungo le valli, specialmente in quelle maggiori (valle del Metauro, dell'Esino, dell'Ete, del Tronto), dove il fenomeno è stato più invasivo. La costruzione di infrastrutture stradali importanti che hanno affiancato le strade storiche (Flaminia, Salaria) e la presenza della linea ferroviaria di collegamento tra il mare e l'entroterra, hanno favorito l'espansione di aree industriali molto estese (oggi in parte abbandonate) che si sono so-



Fig. 1 - Mappa della topografia dell'ambito delle valli del fiume Misa e Nevola. In evidenza le aree urbane e residenziali a rischio inondazione (elaborazione dell'autore).



Fig. 2 - Il fiume Nevola in prossimità di alcune abitazioni dopo lo straripamento. (Foto: Alessandro Gabbianelli).

stituite ai campi agricoli, interrompendo il complesso reticolo di fossi e canali e mutando radicalmente l'immagine del paesaggio agrario fatto di una parcelizzazione diversificata di campi e coltivazioni (Coccia, Gabbianelli, 2015). La costruzione di capannoni, infrastrutture e quartieri residenziali non ha tenuto in considerazione quella complessa stratigrafia frutto di un compromesso storico e incessante tra attività antropica e dinamiche della natura che hanno disegnato il territorio, tanto meno ha rispettato la condizione geografica che lega la collina al mare. L'occupazione dei suoli è avvenuta attraverso la giustapposizione di 'oggetti' differenti senza che ci si preoccupasse di metterli in relazione tra loro. La frammentarietà del paesaggio adriatico viene raccontata magistralmente da Olivo Barbieri nell'opera *La città perfetta*⁴, un video composto da una lunga sequenza di 7942 immagini fisse, riprese dall'elicottero, intervallate da una partitura cromatica rossa e alcune sequenze fil-

mate dal basso (Colli, 2016). Lo sguardo di Barbieri, nel descrivere il territorio adriatico marchigiano, non si limita all'osservazione della fascia costiera, ma si estende fino ai primi Appennini, sottolineando l'importanza di considerare il territorio marchigiano nelle sue dinamiche abitative, di urbanizzazione e infrastrutturazione sia nella sua longitudinalità costiera che nella sua trasversalità di valli e crinali. Lo scorrere delle immagini è un incalzare incessante di fotografie che mostrano la molteplicità degli elementi della conurbazione adriatica. Si succedono, una dietro l'altra con ritmo serrato, immagini di capannoni, abitazioni, centri storici, infrastrutture, centri commerciali, parcheggi, uliveti, stabilimenti balneari, fortezze, alberghi, boschi, giardini recintati, fiumi, monumenti, campi agricoli; tutti si sovrappongono, più o meno intimamente, all'eterogenea topografia del suolo (Gabbianelli, 2017) (Fig. 8).

Fig. 3 – Un'area della campagna interessata dall'esondazione del fiume. (Foto: Alessandro Gabbianelli).



Fig. 4 – Un'area della campagna interessata dall'esondazione del fiume. (Foto: Alessandro Gabbianelli).



La “forma del territorio” come supporto al progetto

Nelle Marche, come in altre aree geografiche d'Italia (Veneto e Lombardia ad esempio), quello che sembra sia venuto a mancare, nel processo di pianificazione, è la capacità di leggere la geografia antropogenica (ossia l'insieme degli elementi che costituiscono l'ambiente) e la comprensione della “forma del territorio”, per citare Vittorio Gregotti (1966). Nel 1966 l'architetto milanese denunciava: la “progressiva riduzione da parte dell'uomo della natura a cultura nell'intento di sfruttare funzionalmente e produttivamente la natura stessa; [...] dalla riduzio-

ne dell'importanza del ‘luogo’ per la costituzione del valore attraverso la tecnologizzazione del paesaggio, ossia alla riduzione della sua tipicità per opera di processi relativamente indifferenti dal punto di vista operativo ai caratteri del luogo, [...] sino al problema delle conseguenze formali di questo atteggiamento sul paesaggio stesso di cui l'ambiente urbano diviene uno degli aspetti dotato di speciali caratteristiche” (Gregotti, 1966, pp. 7-9).

Ciò che ci interessa sottolineare della teoria gregottiana, al fine della nostra riflessione sul territorio marchigiano, non è tanto l'effetto che ebbe su alcu-



Fig. 5 – La valle del Nevola verso nord-ovest. (Foto: Alessandro Gabbianelli).

ne sperimentazioni architettoniche del tempo, ma di come abbia ispirato un approccio alla lettura e progettazione del paesaggio che è diventata di grande rilievo per una certa scuola. Nello specifico ci riferiamo al paesaggista francese Michel Corajoud e alla *École nationale supérieure de paysage de Versailles*. Corajoud, nel discorso tenuto in occasione del ricevimento del prestigioso Gran Prix d'Urbanisme nel luglio del 2003⁵, parlando della sua esperienza di paesaggista, fa esplicito riferimento a Vittorio Gregotti e al suo scritto *La forma del territorio* con queste parole: "Oggi non riesco a datare con precisione la pubblicazione di Edilizia Moderna 87-88: *La forma del territorio* (1965, credo). Ma so che questo numero della rivista è stato, per me, un insieme di pagine fondanti. [...] Vittorio Gregotti, che ammiravo, diceva, mi sembra, che la 'geografia volontaria', l'agricoltura, sono le forme primarie dell'architettura e della città. Ha detto, e di questo sono sicuro, che l'origine dell'architettura

non è la capanna, la capanna primitiva, ma la pietra in piedi su un campo" (Corajoud, 2010, p. 96)⁶.

Per Gregotti e per Corajoud, l'osservazione, l'analisi, la comprensione dei molteplici elementi del territorio, costituiscono i fondamenti del progetto di architettura, della città contemporanea e del paesaggio. Un approccio che parte "dalla constatazione della presenza delle materie al loro inventario ed ordinamento per forme, colori, strutture" (Gregotti, 1966, p. 50). Con evidente rimando al pensiero dell'architetto milanese, Corajoud affronterà la questione della lettura dei paesaggi focalizzando l'attenzione alla componente naturale sottolineando che "per chi osserva di più e vuole conoscere la varietà di figure e distribuzioni che la natura offre, e ancor più per chi deve installarvi o costruirvi qualcosa, il paesaggio della natura si offre più intelligibilmente come una rete di superfici multiple e di linee di demarcazione che divergono o si sovrappongono, come un insieme di pezzi che

sembra obbedire a una geometria sorda” (Corajoud 2010, p.77), e definirà la campagna come il territorio dove “assemblaggi fatti di tracciature, scarificazioni, panneggi, inclinazioni e negligenze sono quasi sempre il risultato di una lunga interdipendenza, di una paziente negoziazione tra l'uomo e il suo ambiente. Non mancano quindi di intelligenza, efficienza o convenienza” (2010, p. 120). Pertanto, agire nel paesaggio, richiede, secondo il pensiero dei due progettisti, la profonda comprensione della struttura formale del territorio per poi elaborare un progetto non della “manomissione totale dell'ambiente come insieme di elementi su un campo determinato, ma della riassunzione totale di esso in funzione della formazione di senso con il minimo degli spostamenti possibili, con il massimo cioè dell'economicità figurativa dell'intervento” (Gregotti, 1966, p. 50).

Progettare nuovi spazi tra terra e acqua

L'urbanizzazione contemporanea dei territori marchigiani si è estesa verso la campagna senza che si potesse alcuna attenzione alla lettura e comprensione di quegli ‘assemblaggi’ a cui fa riferimento Corajoud. Tanto meno si è tenuto in considerazione delle loro relazioni e interazioni. In particolare, nell'assetto idrografico, c'è stata la consuetudine di infrastrutture il territorio separando in modo netto, con elementi resistenti, il suolo abitato dalle acque. Ma la tendenza contemporanea di alcuni paesaggisti, formati con Michel Corajoud e vicini alle sue teorie, come Michel Desvigne o Henri Bava (Agence Ter), elaborano progetti lasciandosi ispirare dalla lettura della forma del territorio e dal riconoscimento degli elementi del paesaggio per modificare quella separazione fisica, dura e immutabile tra terra e acqua dando un nuovo senso allo spazio.

Il progetto Cluster Paris-Saclay, sviluppato da un gruppo pluridisciplinare composto da Michel Desvigne (paesaggista, coordinatore del progetto) affiancato dall'urbanista Floris Alkemade (FAA) e dall'architetto Xaveer De Geyter (XDGA) per l'altopiano di

Saclay, a pochi chilometri a sud-ovest di Parigi, è un riferimento che può suggerire (con le dovute attenzioni e specificazioni) alcune strategie progettuali per il comprensorio vallivo Misa-Nevola. La proposta dei progettisti ha elaborato una risposta per l'area dell'altopiano caratterizzata da pendii boscosi e margini vallivi che ne costituiscono la struttura territoriale. A questi si accostano campi coltivati e aree edificate specializzate nella ricerca scientifica⁷ e quartieri abitati che danno vita a “un arcipelago, con nuclei di intensità e vuoti”⁸.

L'obiettivo del progetto è quello di mettere in relazione una moltitudine di luoghi differenti creando una certa coerenza territoriale e potenziando le trame verdi e blu. Per fare ciò si elabora una trasformazione degli spazi che agisce a tre scale differenti: quella vasta dell'intero altopiano (7.700 ha, 30 km), quella intermedia del campus urbano (650 ha, 8 km) ed infine quella dei quartieri, alla scala di 2,5 km, cioè da 2 a 300 ha. La gestione dell'acqua, che nel territorio di Saclay rappresenta una questione estremamente delicata, viene affrontata da Desvigne ispirandosi allo storico sistema che portava l'acqua da Saclay fino a Versailles. Si tratta della realizzazione di un sistema di fossi che alimentavano i bacini di ritenzione dove l'acqua veniva accumulata e successivamente riversata, in modo controllato, negli acquedotti che l'avrebbero condotta fino ai giardini. A Saclay si sperimenta, ad una scala inusuale, la riproposizione di un modello storico di deflusso controllato dell'acqua nei fiumi, ma invece di avvalersi di soluzioni tecniche, come la realizzazione di tubature interrato, si fa diventare questo sistema di controllo un'occasione di riconfigurazione dell'ambiente attraverso una proposta “naturalista” (Desvigne, 2011). Il paesaggista francese sviluppa una “geografia amplificata” (Desvigne, 2009), completando e rafforzando gli elementi già presenti nel territorio: i pendii boscosi e il sistema idrografico. Una geografia che accoglierà e tratterà le regole di un nuovo sviluppo delle infrastrutture per la gestione delle acque in relazione allo sviluppo urbano. Nella parte sud



Fig. 6 – La campagna collinare che insiste sul bacino idrografico Misa-Nevola. (Foto: Alessandro Gabbianelli).

dell'altopiano, in prossimità dei quartieri di Moulon e dell'*École polytechnique* (*Institut Polytechnique de Paris*), sono stati realizzati alcuni spazi intermedi, tra la campagna e la città, dove il disegno della topografia favorisce l'afflusso delle acque piovane o provenienti da esondazioni eccezionali e il suolo ribassato accoglie la vegetazione ripariale; nelle parti più elevate il progetto prevede la messa a dimora di alberature disposte a macchie o a filari (quando sono disposte lungo le strade e le piste ciclabili). In questo virtuoso esempio, la necessità di controllare le acque non si affida alla creazione di un semplice cordone vegetato, ma diventa l'occasione per realizzare parchi ricchi di biodiversità a ridosso dei nuovi quartieri che si prestano anche a molteplici utilizzi. Non meno importanti sono gli spazi interstiziali tra gli edifici del campus, dove le piantagioni di nuovi alberi rafforzano la struttura boschiva presente nella piana.

Il tema dell'acqua e degli allagamenti in territori compromessi e frammentati è presente anche nella ricerca progettuale di Henri Bava e Agence Ter (Henri Bava, Michel Hössler e Olivier Philippe). Lo studio parigino si è misurato con le trasformazioni territoriali a diverse scale, in relazione alla gestione delle trame idriche come nel caso del *Seine Park* (2010-2016), che si estende a ovest di Parigi, tra i comuni di Conflans-Sainte-Honorine e Jeufosse nel dipartimento di Yvelines, lungo 84 km di sponde fluviali. Un intervento su così vasta scala non poteva affidarsi a un disegno concluso, ma necessitava di una strategia progettuale attenta a considerare il costante mutare del fiume e dei paesaggi circostanti. I paesaggisti si sono concentrati sugli spazi vuoti che si trovano tra le aree urbanizzate e hanno sviluppato un progetto a partire dalle differenti potenzialità di questi. L'obiettivo è duplice: mettere in relazione gli altipiani che domina-



Fig. 7 – Uno dei versanti collinari caratterizzati da agricoltura intensiva. (Foto: Alessandro Gabbianelli).

no la valle con il fiume e allo stesso tempo creare una continuità ambientale lungo la Senna. Le entità paesaggistiche individuate sono state chiamate “spiagge” (Masbouni, 2018). Il *Parc du Peuple de l’Herbe* (2013-2016), progettato da Agence Ter e realizzato a Carrières-sous-Poissy (Yvelines Department, Île-de-France) lungo la riva sinistra della Senna, è uno dei siti (spiagge) che rientrano nell’ampio progetto di *Seine Park*.

L’eterogeneità del paesaggio entro cui si inserisce il *Parc du Peuple de l’Herbe* è la più concreta testimonianza della spiccata dinamicità che ha storicamente contraddistinto questi territori. La Senna, nel tratto in prossimità del parco, attraversa un paesaggio che testimonia la stratificazione di eventi molto differenti e il ruolo del fiume nella costruzione dell’intero territorio dell’Île-de-France. Dinanzi al fitto interrelarsi di dinamiche socio-economiche e ambientali, di me-

dio e breve termine (l’area è per ampia parte inondabile), l’approccio progettuale dei paesaggisti consiste nell’interpretare il cambiamento come carattere costitutivo dei luoghi, accogliendolo come tema di progetto.

Agence Ter concepisce il progetto di paesaggio come un’opera aperta (Masbouni, 2018) che recepisce le condizioni del luogo e le dinamiche fisiche, biologiche, culturali e socio-economiche che ne determinano la “stratificazione” (Le Dantec, 2001). Partendo dalle caratteristiche spaziali proprie del sito e dagli elementi che lo compongono - suolo, acqua, vegetazione - i progettisti elaborano l’idea di un parco ecologico dinamico che legge e amplifica gli strati fisici esistenti mettendoli in correlazione con gli aspetti socioculturali e la memoria collettiva degli abitanti. Attraverso una prima operazione di scavo e riporto si variano gli equilibri tra terra e acqua: una parte di argi-

ne viene abbassata per favorire l'accesso al letto del fiume e l'espansione dell'alveo, altra terra viene sottratta e riportata nell'area adiacente al percorso che taglia in diagonale il parco per favorire la creazione di ambienti umidi. Scrive Henri Bava: "Progettare è attivare uno *stratum*. Una volta che il sito è inteso come un insieme stratificato attraversato da varie dinamiche, possiamo scegliere un orientamento che rispetti il sistema in atto e cerchi di renderlo più attrattivo e più adatto all'uso esistente e futuro: in una parola, capace di evolversi"⁹ (Diedrich, 2009 p. 19). Gli strati di acqua e suolo influenzano di conseguenza lo sviluppo della vegetazione; le specie vegetali spontanee, in continuo movimento secondo le condizioni del substrato e atmosferiche, disegneranno un paesaggio mutevole, un *milieu vivant*; le erbacee di nuovo impianto rafforzeranno la continuità della vegetazione ripariale e contribuiranno alla fitodepurazione.

Il progetto del *Parc du Peuple de l'Herbe* mostra come un obiettivo di resilienza del paesaggio possa essere perseguito attraverso strategie di adattamento minime. Nel parco non sono state attuate trasformazioni radicali o azioni di restauro forzato, ma piuttosto interventi leggeri volti a favorire l'evoluzione delle condizioni attuali del sito in relazione ai movimenti dell'acqua. Alla base di questa scelta c'è la consapevolezza che i cambiamenti non sono solo una componente intrinseca del paesaggio con cui l'uomo deve convivere (come le dinamiche alluvionali), ma anche finestre di opportunità (questo è particolarmente evidente nel caso dei processi di rinaturalizzazione che hanno trasformato l'area di cava in un bacino di biodiversità). Per cogliere efficacemente queste opportunità, le strategie di adattamento non devono essere intese come accettazione passiva delle dinamiche in atto, ma come azione progettuale attiva orientata a far evolvere i luoghi verso nuovi scenari futuri. L'adattamento implica sempre innovazione¹⁰ (Gabbianelli, Salizzoni, 2021).

La necessità di una visione d'insieme

Nell'ambito fluviale Misa-Nevola alcune azioni e misure per la mitigazione del rischio legato ai fenomeni alluvionali sono già state individuate dagli organi regionali. Nel marzo del 2016, a seguito dell'alluvione del 2014, la Regione Marche e l'autorità di Bacino hanno redatto un documento intitolato *Assetto di progetto media e bassa valle del fiume Misa*¹¹ previsto dalle Norme di Attuazione del PAI che "rappresenta lo strumento per la definizione delle linee d'intervento finalizzate alla mitigazione del rischio idraulico, a scala di bacino e di sub bacino, degli interventi strutturali volti alla riduzione della pericolosità e conseguentemente del rischio al fine di salvaguardare e mettere in sicurezza gli insediamenti antropici da futuri ed ipotetici eventi alluvionali" (Regione Marche, Autorità di bacino, 2016, p. 3).

Le soluzioni individuate sono lungimiranti e si ispirano in modo chiaro a una progettualità ormai verificata in molte esperienze europee. Come intervento prioritario, per ridurre il più possibile la portata d'acqua che potrebbe arrivare all'interno del centro abitato di Senigallia, sono previste aree di laminazione in derivazione collocate nel tratto medio basso del fiume Misa e del torrente Nevola dove il territorio è sub pianeggiante e la pianura alluvionale è abbastanza estesa da poter garantire la dispersione di quantità consistenti di acqua. In aggiunta alle casse di laminazione, nella proposta di assetto, si identifica un'altra azione: la declassificazione o dismissione di alcuni tratti arginali ritenuti non necessari per poter ricreare "il più possibile le condizioni di naturalità" (Regione Marche, Autorità di Bacino, 2016, p. 79). A queste azioni, che agiscono direttamente sulla gestione delle acque fluviali, ne sono state individuate altre per la gestione del territorio agricolo e del suolo, alcune delle quali contribuiscono anche alla tutela del paesaggio collinare¹².

Confrontandoci con i casi studio esaminati, le soluzioni adottate nel contesto marchigiano si focalizzano sulle problematiche specifiche del dissesto idrogeo-



Fig. 8 - La valle del Nevola verso sud-est. (Foto: Alessandro Gabbianelli).

logico, attraverso risposte tecniche puntuali che non sembrano tenere in giusta considerazione la trasformazione del paesaggio nella sua ampiezza di significati e di scale. Per accogliere tale ampiezza e facilitare le trasformazioni necessarie potrebbe essere opportuno individuare un progettista coordinatore (nei progetti francesi sono due paesaggisti) che non perda la visione d'insieme delle strategie elaborate alle diverse scale (territoriale e urbana), che tenga assieme tutte le professionalità coinvolte, che dialoghi con gli interlocutori del territorio e formalizzi una risposta progettuale unitaria e adeguata. Un'altra questione, più generale, su cui riflettere, riguarda le carenze della progettazione del paesaggio che oggi sembra rimbalzare sempre di più tra due estremi: quello che lo vuole esteticamente bello secondo un immaginario stereotipato per alimentare economie legate prevalentemente al turismo (agriturismo, turismo sostenibile, turismo lento), e quello invece che lo deside-

ra performante, legando le sue trasformazioni ai soli indicatori prestazionali in relazione all'emanazione di servizi ecosistemici. Entrambe le componenti sono importanti nella progettazione del paesaggio, ma la dimensione antro-po-geografica sembra venir meno come parametro ispiratore. Oggi sarebbe quanto mai opportuno adottare una visione più cosciente e laica del paesaggio, osservandolo come insieme di elementi che costituiscono la forma del territorio (nel caso marchigiano sia nella sua struttura longitudinale costiera che in quella trasversale delle valli). Come sottolinea Corajoud, "molte delle configurazioni e distribuzioni della campagna, siano esse di origine umana (il sistema viario, l'appezzamento di terreno, gli edifici, ecc.) o naturale (orografia, idrografia, vegetazione, ecc.), si prestano a una forma urbana. Costituiscono un substrato capace di regolare altre attività, altre pratiche, capace di avviare un'altra fondazione" (Corajoud, 2010, p. 120)¹³. Nello studio ed elabora-

zione di piani e progetti contemporanei per la trasformazione del territorio è necessario partire dalla conoscenza di quel substrato: decifrare la complessità e comprendere le dinamiche che nel corso del tempo lo hanno trasformato è fondamentale per formalizzare in seguito risposte adeguate alle condizioni ambientali contemporanee e alle necessità dell'abitare aree sensibili, riscoprendo un nuovo rapporto tra terra e acqua. Per l'ambito fluviale del Misa-Nevola sarebbe opportuno immaginare di trasformare alcuni tasselli del tessuto agrario in parchi ecologici caratterizzati da ambienti umidi predisposti a ricevere l'acqua di esondazione e ospitanti un alto grado di biodiversità che possa rafforzare i corridoi verdi fluviali, così come suggerisce la strategia adottata da Agen-

ce Ter. Al contempo, nelle aree vallive più urbanizzate fino ad arrivare ai margini di Senigallia, riferendosi al progetto di Michel Desvigne, è possibile ripensare gli spazi intermedi, tra l'alveo fluviale e l'edificato, come zone intermedie resilienti alle dinamiche condizioni del fiume. Attraverso la realizzazione di suoli allagabili e altamente drenanti, con l'ausilio di nuove aree vegetate, si potrebbe dar vita a parchi sub-urbani e infrastrutture ecologiche capaci di controllare gli allagamenti, accogliere nuovi usi e le future trasformazioni della città. L'insieme di questi interventi, che devono recepire le peculiarità ambientali dei territori vallivi attraversati, possono ripristinare quella complessa condizione di trasversalità, vitale per Senigallia e le aree abitate di fondo valle.

Note

¹ Nel corso dell'ultimo secolo le alluvioni più gravi sono avvenute nel 1940, 1955 (3 volte), 1976 (4 volte), 2014.

² Il Piano di Assetto Idrogeologico delimita l'area a "Rischio molto elevato (R4)" partendo dal centro urbano di Senigallia fino a 15 km circa risalendo la costa, dove il Nevola confluisce nel Misa. Poi, per altri 5 km circa il rischio è medio (con tre aree a "Rischio elevato" in località Casine, Pianello e Pongelli), e continuando a risalire la valle del Misa, nelle carte non viene segnalato più nessun pericolo fino alla Piana di Serra de' Conti. Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale è aggiornato al DPCM del 14 marzo 2022 (GU 10 maggio 2022; BUR Marche n. 39 del 12 maggio 2022).

³ Si veda ad esempio il manuale di agronomia di Carlo Berti Pichat (Berti Pichat, 1851-1870).

⁴ L'opera fa parte della raccolta *site specific*, voluta dal Museo MAXXI e realizzata in collaborazione con Eni, Il Corpo Forestale dello Stato e l'Associazione Demanio Marittimo. Km-278, ed è stata mostrata in anteprima regionale nel mercato ittico ad Ancona in occasione della presentazione del numero 7 della rivista MAPPE.

⁵ Michel Corajoud e Vittorio Gregotti mettono a confronto le loro teorie già nel 1981 all'interno del numero 218 della rivista francese «L'Architecture d'Aujourd'hui».

⁶ "Je n'arrive pas, aujourd'hui, à dater exactement la parution du n°87-88 d'*Edilizia Moderna*: "La forma del territorio" (1965 je pense). Mais je sais que ce numéro de la revue fut, pour moi, un ensemble de pages fondatrices. Un article de Vittorio Gregotti ouvrait les différentes rubriques où des images d'urbanisme se mêlaient à des photos aériennes de grands paysages, de grands territoires, naturels ou urbains et à d'autres photos de paysage où, le plus souvent, l'agriculteur était le maître d'œuvre. Vittorio Gregotti, que j'admire, disait, me semble-t-il, que "la géographie volontaire", l'agriculture, sont les formes premières de l'architecture et de la ville. Il dit, et de cela je suis sûr, que l'origine de l'architecture n'est pas la hutte, la cabane primitives mais la pierre dressée sur un champ" (Corajoud, 2010, p. 96).

⁷ Il CEA progettato da Auguste Perret, costruito negli anni '60, poi il Supélec e, dal 1973, l'*École Polytechnique*, il sincrotrone Soleil, il centro di ricerca Danone (Fromonot, 2020).

⁸ [http://micheldesvignepaysagiste.com/en/paris-saclay-cluster\(12/22\)](http://micheldesvignepaysagiste.com/en/paris-saclay-cluster(12/22)).

⁹ "To project is to active a stratum. Once the site is understood as a layered ensemble crossed by various dynamics, we can select an orientation that respects the system in place and attempts to make it more attractive and better adapted to existing and future use: in a word, capable of evolving" (Diedrich, 2009 p. 19).

¹⁰ Le considerazioni sul *Parc du Peuple de l'Herbe* sono in parte riprese da: Gabbianelli, Salizzoni 2021.

¹¹ Il documento è stato redatto da: Bagnarelli Andrea, Borocci Maria Cristina, Burzacca Giuliano, Giordani Andrea, Lazzaro Patrizio, Leti Stefano, Porrà Giuliana, Sordoni Gloria Anna, Viglione Francesco.

¹² Il "rinfoltimento e riqualificazione della vegetazione presente lungo le scarpate e/o lungo i confini poderali ed interpoderali; rinfoltimento e/o creazione di filari di vegetazione legati alle infrastrutture viarie, anche secondarie; mantenimento di siepi e filari presenti nelle unità di coltivazione e attenzione nei confronti del loro apparato radicale" (Regione Marche, Autorità di Bacino, 2016, p. 84).

¹³ «Car beaucoup des configurations, des distributions de la campagne, qu'elles soient d'origine humaine (le système viaire, le parcellaire, le bâti...) ou naturelle (l'orographie, l'hydrographie, la végétation...), sont aptes à accueillir une forme urbaine. Elles forment un substrat capable de régler d'autres activités, d'autres pratiques, capable d'initier une autre foundation» (Corajoud, 2010, p. 120).

Bibliografia

- AA.VV. 2014, *Geography in motion*, «Lotus» n. 155, Editoriale Lotus, Milano.
- Bava H. 2009, *Multiple Horizons*, in Diedrich L. (a cura di), *Territories. Agence Ter: From Landscape to City*, Birkhäuser, Basel, pp. 17-19.
- Berti Pichat C. 1851-1870, *Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura*, Cugini Pomba e comp. Editori, Torino.
- Ciorra G. 2002, *Adriati-città. Un paesaggio post-industriale*, in Id., A14. *La città adriatica* in «Le cento città», n. 21, pp. 9-16.
- Coccia L., D'Annunziis M. 2012, *Oltre la spiaggia. Nuovi spazi per il turismo adriatico*, Quodlibet, Macerata.
- Coccia L., Gabbianelli A. (a cura di) 2015, *Riciclati Capannoni*, Aracne Editrice, Roma.
- Colli C. (a cura di) 2016, *La città perfetta di Olivo Barbieri*, in «Mappe. Luoghi percorsi progetti nelle Marche», n. 8, p. 171.
- Corajoud M. 2010, *Le paysage, c'est l'endroit où le ciel et la terre se touchent*, ACTES SUD/ENSP (versione eBook).
- Diedrich L. (a cura di) 2009, *Territories. Agence Ter: From Landscape to City*, Birkhäuser, Basel.
- Desvigne M., *Cluster Paris-Saclay*, <<http://micheldesvignepaysagiste.com/en/paris-saclay-cluster>> (12/22).
- Desvigne M. 2011, *Penser l'urbanisme de la grande échelle*, in Masboungi A., *Le paysage en préalable. Michel Desvigne Grand Prix de l'urbanisme 2011*, Éditions Parenthèses, Marseille, pp. 54-59.
- di Campli A., Gabbianelli A. (a cura di) 2016, *Il progetto dello spazio turistico. Strategie dell'effimero e del radicamento*, GOTOECO Editore, Gorizia.
- Fromonot F. (a cura di) 2020, *Territoires en projet. Michel Desvigne Paysagiste*, Birkhauser, Basel.
- Gabbianelli A. 2017, *Gli spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*, GOTOECO Editore, Gorizia.
- Gabbianelli A., Salizzoni E. 2021, *Designing a Resilient River Landscape*, «TOPOS», n. 116, pp. 88-93.
- Le Dantec J.P., Wirz H. 2001, *Eaux, strates, horizons. Agence Ter: Henri Bava, Mishel Hoessler, Oliver Philippe*, Quart Verlag, Luzern.
- Gambino R. 1997, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET Libreria, Torino.
- Gregotti V. 1966, *La forma del territorio*, in «Edilizia Moderna», n. 87-88, pp. 1-145.
- Masboungi A. (a cura di) 2018, *L'urbanisme des milieux vivans: Agence TER. Grand Prix de l'urbanisme 2018*, Éditions Parenthèses, Marseille.
- Prominsky M. 2017, *River. Space. Design*, Birkhauser, Basel.
- Regione Marche, Autorità di Bacino 2016, *Assetto di progetto media e bassa valle del fiume Misa*, <https://www.regione.marche.it/Portals/0/Paesaggio_Territorio_Urbanistica/AdB/PAIMarche/DelComIst/allegati/del160325_67_ElaboratoA.pdf> (12/22).
- Santoni G., Morici R. 2021, *Misa amaro. Piogge intense, inondazioni e alluvioni storiche*, Biblioteca Comunale Antonelliana, Senigallia.
- Rossano, Frédéric L.M. 2016, *Floodscapes - contemporary landscape strategies in times of climate change*, ETH Library, <<https://www.research-collection.ethz.ch/handle/20.500.11850/117447>> (12/22).
- Rossano, Frédéric L.M. 2020, *La part de l'eau. Vivre avec les crues en temps de changement climatique*, Éditions de la Villette.